

Newsletter periodica d'informazione



Anno XVI n. 30 del 20
novembre 2018

FOCUS

I M M I G R A Z I O N E

Newsletter ad uso
esclusivamente
interno e gratuito,
riservata agli
iscritti UIL

Consultate www.uil.it/immigrazione
Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri

18 dicembre 2018, Coordinamento Nazionale Immigrati UIL

Coordinamento Nazionale Immigrati UIL

***“Riaprire l'Italia alla
protezione umanitaria ed alla
migrazione legale”***

(Martedì 18 dicembre 2018, ore 9.00 /14.00 -
presso la UIL Nazionale, via Lucullo, 6 - Sala
Multimediale)



L'evento vedrà la
partecipazione di
Istituzioni, Dirigenti
sindacali,
Associazioni ed
esperti della
materia.
Con il contributo
del Segretario

generale UIL Carmelo Barbagallo.
Conclusioni di Ivana Veronese, Segretaria
Confederale UIL.

SOMMARIO

Appuntamenti	pag. 2
Sul decreto Immigrazione/Sicurezza	pag. 2
Due comuni su 5 collaborano con gli SPRAR	pag. 3
Bonus bebè rifinanziato	pag. 5
I cittadini di Paesi Terzi in Italia	pag. 5
Il lungo corteo degli invisibili	pag. 6
Non ho paura dell'uomo nero	pag. 7
Venezuelani in fuga	pag. 8
Incontro su decreto flussi 2019	pag. 10

A cura del Servizio Politiche Territoriali della Uil
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 4744753 - Fax: 064744751
Email: polterritoriali2@uil.it

Dipartimento Politiche Migratorie: impegni



Napoli, 22 novembre 2018, ore 10.00, sede UILA
Piazzale Immacolatella Nuova . 3

Riunione europea, progetto Labour INT 2
(Maria Laurenza)

Brussels, 22-23 novembre 2018

Commissione Europea: Comitato Consultivo sulla
libera circolazione dei lavoratori

(Giuseppe Casucci)

Roma, 27 novembre 2018, ore 11.00, c/o
Università La Sapienza- Facoltà di Scienze Politiche

Assemblea dei soci del CIR

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 14 dicembre 2018, Sede ETUC

Meeting su Unionmigrantnet project

(Giuseppe Casucci)

Brussels, 15 dicembre 2018, sede ETUC

Final Dissemination Seminar: Labour Int Project

(Ivana Veronese, Giuseppe Casucci)

Roma, 18 dicembre 2018, ore 09.00, Uil
nazionale, sala Multimediale

Coordinamento Nazionale Immigrati UIL

(Ivana, Veronese, Giuseppe Casucci)

Prima Pagina

Nuova fronda M5S: alla Camera in 19
contro il decreto sicurezza. Salvini:
«Va approvato in fretta»

Di Manuela Perrone, <https://www.ilsole24ore.com/>



E' ancora fresco (e aperto davanti ai probiviri) il caso dei senatori M5S

contrari al decreto sicurezza e poi al condono edilizio a Ischia contenuto nel decreto Genova che già si apre una nuova falla nella nave del Movimento alla Camera. Come riporta l'Adnkronos, 19 deputati

pentastellati hanno inviato una lettera al capogruppo a Montecitorio Francesco D'Uva per chiedere modifiche al testo del Dl Salvini licenziato dal Senato lo scorso 7 novembre e l'apertura di «un tavolo di discussione». Reagisce il vicepremier leghista Matteo Salvini: «Il decreto sicurezza deve essere approvato, e in fretta, per il bene degli italiani. La lotta all'immigrazione clandestina e alla mafia non possono più aspettare». Luigi Di Maio gli fa eco: «L'obiettivo è portare a casa il decreto. La maggioranza si è impegnata. Adesso si va avanti».

Le tensioni al Senato

A Palazzo Madama il comandante Gregorio De Falco, Paola Nugnes ed Elena Fattori non avevano partecipato al voto di fiducia, dopo che si erano visti respingere i propri emendamenti. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Matteo Mantero e Virginia La Mura. Tutti e cinque erano stati deferiti ai probiviri, ma sostengono di non aver ancora ricevuto alcuna comunicazione e alcuna richiesta di inviare le proprie controdeduzioni. Il presidente dei senatori M5S, Stefano Patuanelli, aveva definito il loro comportamento «particolarmente grave».

Alla Camera «frana» più ampia

Ciò che allarma i vertici del Movimento è l'ampiezza della fronda a Montecitorio. I deputati che hanno firmato la lettera sono 19, tutti alla prima legislatura: Valentina Barzotti, Raffaele Bruno, Santi Cappellani, Giuseppe D'Ippolito, Paola Deiana, Carmen Di Lauro, Yana Chiara Ehm, Antonio Federico, Veronica Giannone, Concetta Giordano, Luigi Iovino, Riccardo Ricciardi, Doriana Sarli, Elisa Siragusa, Gilda Sportiello, Simona Suriano, Guia Termini, Roberto Traversi, Gloria Vizzini. Tra loro, quattro sono napoletani: la veterinaria Sarli, che aveva incassato un boom di preferenze nel suo collegio al Vomero, Iovino (il più giovane eletto M5S, classe 1993), Giordano e Sportiello. Nuovi dissidenti, in sintesi, che aprono il fuoco adesso che il decreto, fortemente voluto dal ministro dell'Interno Matteo Salvini, è in fase di audizioni in commissione Affari costituzionali. E con nessuna chance di poter essere ritoccato: l'intenzione del Governo è quella di blindarlo per l'approvazione definitiva in Aula, dove è calendarizzato per il 22 novembre. Una grana aggiuntiva che potrebbe convincere i vertici del Movimento ad accelerare le sanzioni nei confronti dei senatori, per arginare l'onda.

Il j'accuse: «Carenza di discussione interna»

I 19 deputati denunciano come il decreto non trovi «in molte sue parti presenza nel Contratto di Governo» e come sia addirittura «in parte, in contraddizione col programma elettorale del Movimento 5 Stelle». Lamentano la «carenza di discussione interna» e allegano alla lettera otto emendamenti da depositare in commissione, volti a

migliorare «sostanzialmente alcune parti davvero critiche, sempre ovviamente nel rispetto del contratto di governo, della Costituzione e dei principi del Movimento 5 Stelle». Poi riconoscono che non sia questo il metodo «canonico» di condivisione interna: «La firma su un emendamento dovrebbe essere il passo conclusivo di un percorso: tale percorso però non c'è mai stato e la responsabilità non è certo dei singoli deputati e deputate. Quindi non rimane altra strada, al momento, di procedere in questa maniera». Per Di Maio i parlamentari hanno voluto fare «azione di testimonianza», ma l'orientamento della maggioranza «è chiaro»: «Mi aspetto lealtà al governo che va avanti finché è autonomo».

Il capogruppo: «Decreto già migliorato»

La replica di D'Uva è arrivata nel pomeriggio. Il capogruppo minimizza: «È prassi consolidata tra noi portavoce confrontarsi quotidianamente sui temi e sui lavori parlamentari. Considerato il mio ruolo, non è la prima né sarà l'ultima richiesta che mi può arrivare dal gruppo parlamentare». Ma poi lascia intravedere pochi margini di intervento: «Il dl sicurezza è già stato migliorato al Senato e presto verrà approvato anche alla Camera. Chiaro che, come avviene per tutti i provvedimenti possono essere sempre migliorati, ma mi limito tra l'altro a ricordare che questo decreto finalmente ci permetterà di smantellare il business illegale sulla pelle dei migranti, attraverso l'obbligo di trasparenza nella rendicontazione per le cooperative che gestiscono l'accoglienza. Cioè una battaglia storica del Movimento».

Migranti, il 19,5% dei Comuni coinvolto a vario titolo nella rete Sprar

Il 70% delle persone uscite dallo Sprar l'anno scorso (oltre 9.000) ha terminato il percorso di accoglienza avendo acquisito gli strumenti per una propria autonomia: 25.480 adulti hanno frequentato almeno un corso di lingua, 15.976 un corso di formazione professionale e svolto un



tirocinio formativo. 4.265 i beneficiari che hanno trovato un'occupazione lavorativa (fotogramma)

Comuni titolari di progetto e/o sedi di strutture afferenti alla rete Sprar nel 2017 sono 965, ovvero il 12,1% dei 7.960 Comuni italiani a dicembre di quell'anno. Parliamo del 45,7% dell'intera popolazione italiana (27 milioni e 700mila abitanti su gli oltre 60,5 milioni di residenti). Quanto ai Comuni interessati dalla rete Sprar a vario titolo (in quanto titolari di progetto, sede di struttura o in quanto parte di un'aggregazione - Unione, Distretto, Ambito, Consorzio) sono 1.549: quasi un quinto della totalità dei Comuni italiani (19,5%) e rappresentano 30,1 milioni di abitanti (il 49,7% dell'intera popolazione italiana). A scattare la fotografia è [l'Atlante Sprar 2017, il Rapporto annuale del sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati 2017-2018 presentato oggi dall'Anci, l'associazione dei comuni italiani](#).

Lo Sprar ha promosso, grazie alle risorse del Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo, 776 progetti, di cui 595 destinati all'accoglienza di richiedenti e titolari di protezione internazionale appartenenti alle categorie ordinarie, 132 per minori stranieri non accompagnati) e 49 per disagio mentale e disabilità fisica. Nel complesso, al 31 dicembre 2017, i progetti finanziati hanno reso disponibili 31.340 posti in accoglienza (circa il 21% in più rispetto all'anno precedente), di cui 27.506 destinati alle categorie ordinarie, 654 posti per persone con disagio mentale e disabilità fisica e 3.180 per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati.

Il superamento del sistema previsto dal decreto sicurezza

Il decreto legge sicurezza e immigrazione, approvato con voto di fiducia al Senato in prima lettura, prevede all'articolo 12 il ridimensionamento dell'accoglienza dello Sprar, che in futuro sarà riservato esclusivamente ai titolari di protezione internazionale e ai minori non accompagnati. I richiedenti asilo troveranno invece accoglienza solo nei centri ad essi dedicati, i Cas, ovvero i grandi Centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle Prefetture. Attualmente il provvedimento è in discussione alla Camera. L'indagine mette in evidenza che dal 2014 al 2017 sono sbarcate sulle coste italiane 625mila persone. Di queste, ad oggi, circa 150.000 sono ancora in accoglienza.

Che cosa è lo Sprar

Il Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (Sprar), sistema nazionale di seconda accoglienza organizzato direttamente dai Comuni, è composto da una rete strutturale di enti locali che, accedendo al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo nei limiti delle risorse a disposizione, realizzano progetti di accoglienza integrata destinati a richiedenti protezione internazionale, rifugiati, titolari di protezione sussidiaria e umanitaria, e minori stranieri non

accompagnati in stretta collaborazione con gli organismi del terzo settore presenti sul territorio. Nello Sprar c'è lo studio della lingua italiana e processi per portare i migranti a essere più autonomi. Oltre 10mila persone lavorano per rete Sprar. Nel 2017 oltre 10.000 persone hanno lavorato per la rete di accoglienza Sprar, alcune impiegate a tempo pieno altre a tempo parziale. Sono stati 36.995 i beneficiari accolti nel 2017 nello Sprar, 2.117 i nuclei familiari per un totale di 6.346 persone; 13.000 gli inserimenti in accoglienza su segnalazioni ricevute da parte di tutte le Prefetture italiane; 4.584 minori, di cui 3.127 senza famiglia; 7.800 le persone accolte portatrici di esigenze particolari: problemi di carattere sanitario, vittime di tortura e di violenza, vittime di tratta degli esseri umani, donne sole in stato di gravidanza.

Il 70% delle persone apprende lavoro e impara italiano

Il 70% delle persone uscite dallo Sprar l'anno scorso (oltre 9.000) ha terminato il percorso di accoglienza avendo acquisito gli strumenti per una propria autonomia: 25.480 adulti hanno frequentato almeno un corso di lingua, 15.976 un corso di formazione professionale e svolto un tirocinio formativo. 4.265 i beneficiari che hanno trovato un'occupazione lavorativa.

La collaborazione con il Terzo settore

Per quanto riguarda le intese con associazioni del Terzo settore locale o con enti e associazioni cittadine, sono stati stipulati 3.300 nuovi accordi soprattutto con le scuole, gli enti di formazione, associazioni culturali e sportive, aziende e il mondo del volontariato.

L'allarme dei Comuni per le misure previste dal decreto sicurezza

I Comuni mettono in evidenza che, con le novità introdotte dal decreto sicurezza, potrebbero delinearsi delle difficoltà nella gestione dei migranti. I grandi Centri di accoglienza straordinaria gestiti dalle Prefetture - spiegano - pur con tutte le cautele del caso, estromettendo di fatto i sindaci da qualunque possibilità di controllo e gestione del proprio territorio, rischiano di impattare sui territori in maniera troppo pesante, soprattutto nei piccoli contesti urbani o nei quartieri più complicati. Chiedono pertanto che ogni decisione venga condivisa con tutti i livelli istituzionali, primo fra tutti quello locale.

L'aumento dei posti e degli accolti dal 2012 al 2017

Nel corso degli anni lo Sprar ha conosciuto numerosi ampliamenti, principalmente come conseguenza dei flussi verso l'Italia e l'Europa provenienti dal Medio Oriente e dal continente africano. L'incremento dei posti e degli accolti dal momento dell'avvio del sistema è stato progressivo, ma dal 2012 al 2017 ha subito una significativa accelerazione, passando i

primi da 3.979 a 31.340 (+ 687,6%), mentre gli accolti da 7.823 a 36.995, pari ad una variazione percentuale di +372,9 per cento.

La fotografia aggiornata ai primi sei mesi del 2018

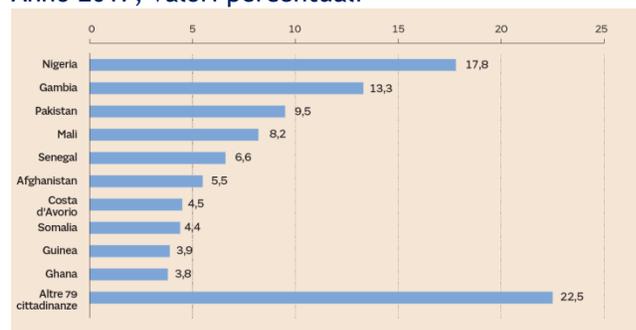
Nei primi sei mesi del 2018, la rete Sprar ha continuato a registrare l'andamento crescente degli ultimi anni, arrivando ad avere 876 progetti sul territorio (+12,9% rispetto a dicembre 2017) afferenti a 755 enti locali titolari (Comuni, Province, Unioni di Comuni o altre aggregazioni), per un totale di 35.869 posti attivati (rispetto ai 31.340 di fine 2017, ovvero + 14,5%). Degli 876 progetti locali, 681 sono per beneficiari ordinari, 143 per minori stranieri non accompagnati e 52 per beneficiari portatori di disagio mentale e/o fisico. L'88,2% dei posti attivati (31.647 su 35.869) sono per categorie ordinarie (comprendenti anche i beneficiari dei programmi Resettlement e Isaf), il 9,7% (3.488 posti) per minori stranieri non accompagnati e il 2% (734 posti) per beneficiari con disagio mentale e/o fisico.

Calabria, Sicilia e Puglia le regioni più coinvolte nella rete

Tutte e venti le regioni italiane sono coinvolte nella rete Sprar, ma le prime 5 Regioni con il maggior numero di progetti attivi a giugno 2018 sono la Calabria (125 progetti), la Sicilia (114), Puglia (112), Campania (90) e Lombardia (64). In termini di posti attivi, invece, la Sicilia continua ad essere la Regione con il numero più elevato (4.839), seguita dal Lazio (4.467), Calabria (3.717), Puglia (3.459) ed Emilia Romagna (3.038).

BENEFICIARI COMPLESSIVI, PRIME 10 CITTADINANZE PRESENTI

Anno 2017, valori percentuali



Società

Bonus bebè 2019 rifinanziato e potenziato: 20% in più per ogni figlio

Da Maurizio <https://www.informarexistere.fr/>



16/11/2018

Bonus bebè 2019, il Governo ci ripensa: la misura sarà rifinanziata da

fanpage.it

Il ministro Lorenzo Fontana ha annunciato la “marcia indietro” del governo dal proposito di rivedere il bonus bebè per il 2019: la misura sarà finanziata e per il secondo figlio l'importo sarà maggiorato del 20%. L'annuncio arriva durante la presentazione del “pacchetto famiglia”, che contiene anche il rifinanziamento per i voucher babysitting. Il bonus bebè per l'anno 2019 ci sarà e verrà potenziato. Lo conferma il ministro per la famiglia Lorenzo Fontana, che ha annunciato la presentazione di una serie di emendamenti alla legge di bilancio. Il bonus bebè (introdotto nel 2015 per garantire un aiuto economico di 960 euro l'anno ai genitori e finanziato fino a tutto il 2019) era stato in un primo momento “escluso” dalla legge di bilancio, ma fonti della maggioranza avevano già spiegato proprio a Fanpage.it di voler lasciare che l'ultima parola spettasse al Parlamento. Oggi il ministro Fontana annuncia la volontà di presentare un emendamento che contempli la revisione della misura, con un potenziamento della dotazione annuale del fondo e alcune modifiche strutturali. La quota annuale passa da 400 a 444 milioni di euro, con la previsione di un aumento del 20% dell'importo erogato per ogni figlio successivo al primo. Ricordiamo che al momento la misura prevede l'erogazione di 960 euro l'anno per i neo-genitori con Isee inferiore ai 25mila euro (cifra raddoppiata per i nuclei con Isee inferiore a 7mila euro). **Come funzionerà il bonus bebè 2019**

L'emendamento è inserito all'interno di quello che Fontana definisce il “pacchetto famiglia”, che prevede una serie di stanziamenti specifici:

40 milioni di euro per il congedo parentale (saranno 4 i giorni per i padri), il raddoppio delle detrazioni fiscali per i figli con disabilità, la possibilità per le madri di scegliere fra tre mesi di maternità retribuita

al 60% o 6 mesi al 30%, il rifinanziamento del voucher babysitting con 50 milioni di euro. Il ministro Fontana ha spiegato di aver lavorato a un progetto per “perfezionare il meccanismo precedente e rendere la misura più efficace”. Per questo motivo il governo ha scelto di potenziare l'assegno per i figli successivi al primo e inserire il bonus in un disegno più ampio che preveda “misure organiche e strutturate a favore della famiglia”. Al momento il bonus bebè copre solo il primo anno di vita del bambino (inizialmente valeva per i primi 3 anni), con un assegno che viene corrisposto mensilmente. Per il primo figlio resterà la cifra di 960 euro l'anno (80 euro al mese), somma che salirà del 20% (dunque a circa 1150) per il secondo figlio e di un altro 20% per ogni figlio successivo. Fonte [Fanpage](#)

Cittadini di Paesi Terzi: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza



(www.istat.it) Roma, 16 gennaio 2018 - Al 1° gennaio 2018 sono 3.714.934 i cittadini non comunitari regolarmente presenti in Italia, valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. I paesi più rappresentati sono Marocco (443.147), Albania (430.340), Cina (309.110), Ucraina (235.245) e Filippine (161.609). Nel 2017 i nuovi permessi concessi ammontano a 262.770, il 16% in più rispetto al 2016. Continua la crescita dei nuovi permessi concessi per motivi di asilo e protezione umanitaria, che toccano un nuovo record storico: oltre 101mila nuovi rilasci (il 38,5% del totale dei nuovi permessi). La richiesta di asilo e protezione internazionale è per gli uomini la prima motivazione di ingresso (54,3%). I principali paesi di cittadinanza delle persone in cerca di asilo e protezione internazionale sono Nigeria, Pakistan e Bangladesh. Al 1° gennaio 2018 le famiglie con almeno un cittadino non comunitario (con permesso di soggiorno valido) sono circa 1 milione e

300mila. Nel 2017 le acquisizioni di cittadinanza italiana, dopo oltre un decennio di aumento, diminuiscono del 26,4% rispetto all'anno precedente, scendendo a 135.814 (erano quasi 185mila nel 2016). La diminuzione ha interessato le acquisizioni per residenza (-28mila) e per trasmissione dai genitori (-25mila). Crescono, invece, in termini assoluti e relativi, le acquisizioni per matrimonio (+4mila e +6,1%). Aumentano anche le acquisizioni per *ius sanguinis* per discendenza da avi italiani. La maggior parte delle acquisizioni di cittadinanza riguarda albanesi (27.112) e marocchini (22.645). Per tutte le principali collettività si registra un calo ad eccezione dei brasiliani per i quali le acquisizioni di cittadinanza continuano a crescere.

ALLEGATI

- [TAVOLE](#)(zip 307 kb)
- [TESTO INTEGRALE E NOTA METODOLOGICA](#)(pdf 1098 kb)

Il lungo corteo degli "indivisibili"!

Manifestazione nazionale antirazzista a Roma
Di Angela Scalzo



Il corteo degli "indivisibili" così si è autodefinita la lunghissima sfilata pacifica che sabato 10 novembre, in una Roma

accogliente e soleggiata, ha attraversato il suo centro: da Piazza della Repubblica alla storica Piazza San Giovanni: donne, bambini e tanti, tanti ragazzi di tutte le nazionalità che insieme ed uniti, seppur sotto diverse bandiere, hanno manifestato il loro sdegno sul decreto immigrazione e sicurezza, varato dal Governo; sul razzismo dilagante che sta attraversando il nostro Paese, spazzando via la nostra storica accoglienza; contro il disegno di legge Pillon, contro la violenza sulle donne e l'omofobia, contro la minaccia fascista, l'esclusione sociale, gli sgomberi con le ruspe, i respingimenti e le espulsioni di massa. Circa 500 le associazioni di base, esattamente 480, di migranti e non, alcune sigle sindacali e molte delegazioni territoriali, che hanno aderito e partecipato attivamente, senza mezzi di sostegno, ma con un coinvolgimento personale, senza precedenti, rendendo la manifestazione pacifica, una

marea colorata festante, danzante e cantante, di decine di migliaia di persone. I primi a giungere in piazza sono stati i ragazzi migranti che già alle 14 erano in tanti! I ragazzi accolti in quegli SPRAR che il decreto sicurezza vuole chiudere; quegli stessi ragazzi che hanno attraversato fortunatamente e miracolosamente il mar Mediterraneo ed ai quali la nuova legislazione vuole negare il soggiorno umanitario; quei ragazzi con tanta voglia di imparare e di inserirsi adeguatamente, ai quali verrà negata la formazione; quei ragazzi che non possono più svolgere lavori socialmente utili nei loro comuni di accoglienza, o ai quali è stato negato il servizio civile. Una marea di giovani di diverse nazionalità ai quali poi si sono aggiunti velocemente tante altre persone, di ogni età, molti gli antirazzisti storici, molti i migranti regolari ed oggi cittadini del nostro paese intervenuti: *"non pensavo, dopo vent'anni di vissuto in questo Paese, di dover scendere in piazza per rivendicare i nostri diritti"*, afferma Consuelo, proveniente dall'Ecuador, oggi cittadina italiana. Ed ancora arrivi dai territori e, man mano i megafoni comunicavano le diverse delegazioni; poi l'annuncio dei fermi, ben 17 pullman bloccati per controlli, ai caselli autostradali: tutti identificati ed i testi dei loro striscioni verificati singolarmente! Stessa cosa ai parcheggi di scambio, stazioni ferroviarie e metropolitane. Una grave limitazione delle libertà democratiche, del diritto a manifestare ha urlato la piazza. *"Ma la nostra marea umana vi sommergerà"* urlava un megafono. Poi tutta l'attenzione dei media, presenti, seppur con modesti risultati mediatici, ha preso d'assalto la delegazione calabrese ed in particolare quella proveniente da Riace, capeggiata da un partecipativo, appassionante ed emozionante Mimmo Lucano, sospeso e confinato, dopo l'inchiesta che lo ha coinvolto, ma oggi simbolo dell'accoglienza dei migranti. Dietro il suo striscione *"Riace non s'arresta"* ha ribadito la sua convinzione *"rifarei tutto mille volte per la causa dei rifugiati!"* Il palco realizzato, grazie al grosso camion che dopo aver accompagnato il corteo, con slogan, informazioni e musiche, ha permesso ai relatori ed a molti manifestanti di intervenire fino a tarda sera: primo fra tutti Lucano *"il sindaco di tutti"*, così lo acclamavano; poi una delegazione di Lodi e una di Macerata, mentre la piazza diventava un crogiolo di razze, colori e canti coinvolgenti che ha dato nuova linfa e nuova speranza a chi crede che l'Italia non può accettare barbarie e discriminazioni ma rimanere il paese che ha già onorato l'Europa con la sua accoglienza.

Non ho paura dell'uomo nero!



(di Angela Scalzo) **Accettare i**

richiedenti asilo non è solo un problema di cuore! Questo è ciò che si scopre partecipando all'iniziativa promossa da OCRA Montalcino, "officina creativa dell'abitare", durante il mese di novembre, esattamente dal 9 al 30, denominata "Non ho paura dell'uomo nero". "Una serie di iniziative legate al tema delle migrazioni ed alle modalità di integrazione, con un focus particolare sulle realtà locali e territoriali, con testimoni di levatura nazionale. Non solo per dialogare ma per agire, con etica ed empatia, intelligenza e solidarietà per rendere i confini luoghi di passaggio, il nostro paese un luogo dove restare." Dal Transnational Migration And Immigration - Vernissage - Dalla Human Rights Institute Gallery della Kean University di New York, l'installazione dell'artista senese Franca Marini ha incorniciato culturalmente il chiostro di OCRA Montalcino, il millesecentesco chiostro della Abazia di Sant' Agostino. Un'opera, quella della Marini, che racconta con profonda intensità la storia dei rifugiati in cerca di asilo in Italia dai loro paesi devastati dalla guerra. Con questa installazione, come scrive l'artista, viene rappresentato non solo il viaggio di speranza a cui sono costretti milioni di migranti alla ricerca di una nuova vita, ma anche quel viaggio inteso come trasformazione interiore che ogni uomo e donna può dover intraprendere per superare, lasciarci alle spalle, ciò che ancora non ci rende completamente umani. Una trasformazione che non può prescindere dall'incontro e accettazione del diverso, del non conosciuto e come tale da temere - il pericolo che il migrante rappresenta nell'immaginario collettivo della nostra società - che implica il riconoscimento nell'altro della nostra condivisa umanità senza cui costruire un mondo diverso e più giusto non è possibile. Resti di ciò che un giorno era un riparo, frammenti di oggetti quotidiani impigliati su reti lacerate o come alla deriva dopo un naufragio, creano una scenografia che

evoca un senso di smarrimento e lacerazione. Da un paesaggio desertico senza vita, il visitatore viene condotto lungo un percorso che porta all'incontro con i volti di quegli uomini e quelle donne che hanno sfidato la morte. A far da sfondo, in un'intensa interazione, all'installazione della brava Marini, la performance de "Il Teatro Reportage" che vede l'attrice Annet Henneman, impegnata in un in un monologo, con lo scopo di portare le vite di coloro che vivono in zone di conflitto, in oppressione, più vicine a noi e al mondo occidentale. E poi, ancora, "laboratori di conoscenza, scambio e confronto fra culture di "nuovi" e "vecchi" cittadini e cucina. Giovani migranti raccontano la propria storia, il proprio paese d'origine, le ragioni del viaggio ai ragazzi delle scuole elementari e medie, pronti a conoscere le peculiarità del tessuto sociale di Montalcino, di cui si apprestano a far parte come cittadini attivi." Si aggiunge, a questo, un Incontro e confronto tra giovani italiani e giovani migranti con istituzioni, aziende del territorio e associazioni di categoria, volto a conoscersi e conoscere opportunità, a fare incontrare domanda e offerta. Nell'occasione, la presentazione il "Progetto Inserto". Un progetto finanziato dall'Unione Europea per sostenere lo straniero non comunitario ad entrare a far parte del mondo del lavoro. Un accattivante Laboratorio di danza Contact, organizzato e condotto da Samuel Fuscà, aperto a tutti, adulti e bambini di ogni dove. La danza Contact come forma di danza espressiva che favorisce l'incontro e l'apertura al prossimo, lo si incontra aprendo una delle porte di OCRA, luogo di promozione culturale, oggi meravigliosamente restaurato ed intensamente vissuto da ospiti di tutto il mondo. Anche noi abbiamo contribuito con la nostra esperienza ad incrementare il già ricco programma interculturale, attraverso un excursus sulla tematica migratoria e sull'attuale situazione legata al nuovo decreto immigrazione ed all'impatto che lo stesso sta creando sui diversi territori. Ma la riflessione più rilevante è stata data ai rigurgiti razzisti che da nord a sud della nostra Penisola la stanno attraversando , non risparmiando grandi e piccoli centri, senza distinzione alcuna. Alla Conferenza, a cura di Angela Scalzo, i ragazzi del liceo linguistico di Montalcino hanno prestato molta attenzione, riportando alcuni spaccati di propri vissuti, interrogandosi su stereotipi e pregiudizi spesso veicolati dal mondo degli adulti e sulle attuali politiche istituzionali non inclusive e troppo spesso irrispettose dei diritti umani. La conferenza si è conclusa con la proiezione del cortometraggio, presentato da SOS Razzismo, "Storie di un giovane immigrato", del regista egiziano Maged El Mahedy, una storia che nasce da un episodio di razzismo istituzionale e che attraversando una

Roma notturna ignota, di lavoratori invisibili ma coesi, ci restituisce l'umanità ed i vissuti di quel mondo, ai più estraneo, che abbiamo il dovere di conoscere e rispettare.

La stessa serata ha accolto italiani e stranieri con una performance di musica e danza a cura del Malibra Trio, un gruppo, di recente formazione, composto da tre abili musicisti di differenti nazionalità, culture, esperienze e formazione musicale. Un mix di ritmi africani che si fondono con le melodie dell'oriente e le sonorità mediterranee.

Un laboratorio, quello di OCRA Montalcino, di straordinaria interculturalità che attraverso un metissage di arti visive, corporee e musicali, culture lontane ed autoctone, storie nostre e storie "altre", hanno reso e continuano a rendere unico un meraviglioso luogo del 1300 che con la sua storia remota riesce a far rivivere gli antichi splendori, dando dignità e rispettabilità all'accoglienza dei giovani migranti ospiti del centro.

Roma, sgombero Baobab: decreto espulsione per 24 migranti

Al termine dei controlli all'Ufficio Immigrazione sono stati muniti di decreto di espulsione perché è "stata accertata l'irregolarità sul territorio nazionale"



Sgomberati 24
migranti del
presidio
umanitario di
Baobab
Experience, alle
spalle della

stazione Tiburtina a Roma, durante l'operazione del 13 novembre. Al termine dei controlli all'Ufficio Immigrazione sono stati muniti di decreto di espulsione perché è "stata accertata l'irregolarità sul territorio nazionale". Lo rende noto la Questura. Per quattro di questi, che sarebbero già colpiti da decreto di espulsione, è stato disposto l'accompagnamento nei Centri di Permanenza e Rimpatrio di Trapani e Potenza.

108 migranti rilasciati perché regolari. Complessivamente sono 132 i migranti, tutti uomini, portati il 13 novembre all'Ufficio Immigrazione della Questura per verificare la posizione sul territorio nazionale. Di questi 108, al termine degli accertamenti, sono stati rilasciati perché regolari. Al termine delle operazioni, l'area alle spalle della stazione è stata riconsegnata alla Rete Ferroviaria

Italiana - RFI per la successiva bonifica - aggiunge la Questura.

Cos'è Baobab Experience - Si tratta di un gruppo di privati cittadini che dal 2015 offre sostegno, assistenza e cure ai migranti in transito da Roma. Inizialmente gli ospiti erano accolti all'interno del centro sociale Baobab di via Cupa, a Roma. Sgomberata quella sede, nel 2015, il gruppo si è costituito in associazione e ha continuato a offrire "prima accoglienza in strada, supportati da associazioni mediche e legali". "Sono quasi 80mila i migranti in transito a Roma che abbiamo accolto in questi anni al presidio umanitario di piazzale Maslax", nei pressi di Tiburtina, fa sapere Andrea Costa, coordinatore di Baobab Experience.

Venezuelani in fuga

Steve S Morgan, www.neodemos.info

Figura 1 - Migranti venezuelani sul Ponte Internazionale Simón Bolívar, tra Venezuela e Colombia, febbraio 2018



Fonte : El cooperante

Fonti attendibili valutano in quasi tre milioni i venezuelani fuori del paese, per lo più usciti in numeri crescenti negli ultimi tre anni.

Steve Morgan descrive le cause e le conseguenze di questo esodo, senza precedenti in America Latina, provocato dalla crisi sociale, economica e politica del regime, che invano tenta di occultarne la portata.

Il Puente Internacional Simón Bolívar è una modesta struttura, lunga 300 metri e larga 7, che unisce le due rive del fiume Táchira (Figura 1), e segna il confine tra la Repubblica Bolivariana del Venezuela e la Colombia, nelle Ande orientali. Un fiume quasi a secco per buona parte dell'anno, ma impetuoso nella stagione delle piogge. Sul ponte sono transitate centinaia di migliaia di venezuelani, che nella prima fase della crisi cercavano nel paese vicino generi di prima necessità, oramai introvabili in patria. Ma in seguito il flusso è diventata un'ondata di piena, composta da migranti in fuga da un paese che sta sempre di più sprofondando in una crisi umanitaria, per il diffondersi della estrema povertà, della malnutrizione e della fame, della discriminazione.

Una crisi migratoria senza precedenti in America Latina

Il ponte sul Táchira è uno dei luoghi di transito terrestri verso la Colombia, che oramai accoglie un milione di espatriati dal paese vicino; i transiti a sud

verso il confinante Brasile sono adesso militarizzati e controllati, mentre quelli verso est, nella confinante e povera Guyana, sono assai pochi. Le stime che circolano sui venezuelani espatriati variano da 1,6 a 4 milioni, cifre assai lontane tra loro, conseguenza della debolezza delle rilevazioni e dalla tipologia delle stesse migrazioni, che includono i lungo-residenti all'estero, i richiedenti asilo e coloro che hanno ricevuto altre forme di protezione, i migranti temporanei, gli irregolari. Negli ultimi tempi, fonti autorevoli stimano i venezuelani espatriati tra i 2,5 e i 3 milioni, dei quali un terzo in Colombia, seguito da Perù, Brasile, Ecuador e Cile. L'esodo di massa dal Venezuela è stato definito come la più grande crisi migratoria mai verificatasi nella storia dell'America Latina, una crisi che le stesse organizzazioni internazionali apparentano - per lo meno nelle sue dimensioni - a quella siriana. Il parallelo è solo quantitativo, per fortuna, perché la migrazione non è la conseguenza (almeno per ora) di una guerra, di una guerriglia, o di una sistematica persecuzione, ma della profondissima crisi economica, sociale e politica.

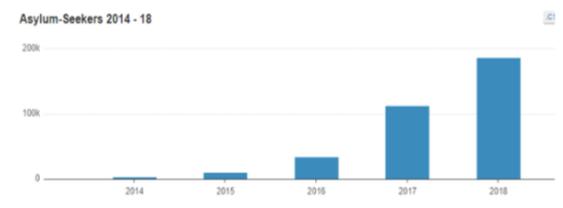
L'ondata prende forza

Il Venezuela ha avuto un'evoluzione demografica non diversa da quella degli altri paesi dell'America Latina: aveva 5 milioni e mezzo di abitanti nel 1950, ne ha oggi circa 32; alla metà del secolo scorso il tasso annuo d'incremento era al vertiginoso livello del 4%, ridotto a poco più dell'1% negli ultimi anni, e ciò in conseguenza del rapido declino della natalità¹. Ancora negli anni '60 le donne venezuelane generavano un numero medio di figli pari a 6, sceso a 2,2 negli ultimi tempi. Contrariamente ai paesi del Cono Sud - Argentina, Uruguay e Cile - il Venezuela ha una storia di modesta immigrazione, con eccezione degli anni '50, durante i quali il paese attrasse un forte flusso - circa un milione - di immigrati Europei, dei quali circa un quarto italiani. Le Nazioni Unite stimano che l'apporto migratorio al netto delle ripartenze, fu di circa un terzo di milione durante quel decennio. In seguito, fino alla fine del secolo, il bilancio migratorio è stato praticamente nullo; dall'avvento di Chávez nel 1998 si è invece formata una corrente di emigrazione che è diventata un fiume in piena negli ultimi anni. Mentre nella prima fase partivano soprattutto professionisti, tecnici e quadri qualificati, negli ultimi tempi sono i ceti medi e quelli popolari a costituire la grande maggioranza dei flussi².

Appoggiandoci alle stime informate della Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, il numero dei venezuelani che vivono all'estero (Figura 2) è cresciuto da meno di mezzo milione nel 2005 a 1,6 milioni nel 2017, e a questi vanno aggiunte le molte centinaia di migliaia - alcuni sostengono più di

un milione - del recentissimo esodo. Un'idea ancor più realistica dell'accelerazione del fenomeno negli ultimissimi tempi si può desumere dalla Figura 3, che riporta l'andamento delle domande di asilo dei venezuelani in altri paesi: nei primi 9 mesi del 2018 sono state quasi 200.000, contro poco più di 100.000 nell'intero 2017. Le rilevazioni aggiornate a fine di Settembre 2018 informano che a quella data sono circa 350.000 i venezuelani all'estero che fruiscono dell'asilo, mentre altri 850.000 beneficiano di altre forme di soggiorno legale³. Questi conteggi ufficiali non includono però gli irregolari o comunque gli espatriati con visti turistici rimasti nel paese di arrivo, che costituiscono una componente altrettanto numerosa dell'esodo.

Figura 3 – Venezuelani richiedenti asilo, 2014-2018



Fonte: UNHCR; per il 2018, dati al 30 settembre.

Un disastro invano occultato dal regime

Questa emigrazione di massa è la prova più evidente del disastro economico e sociale del paese, che Maduro e il suo governo tentano invano di occultare. La crisi - dicono - è grandemente esagerata e comunque è la conseguenza del "blocco finanziario capitanato dagli Stati Uniti" e delle manipolazioni del capitalismo internazionale. Nelle ultime settimane si è dato grande rilievo propagandistico al "Plan de vuelta a la patria", cioè un piano che aiuta i venezuelani emigrati a rientrare nel paese. Vittime, secondo Maduro, di una sorta di complotto internazionale, ordito per giustificare un intervento militare nel paese. Gli espatriati sarebbero vittime di discriminazioni, di sfruttamento, di abusi e di vere e proprie campagne xenofobe (sicuramente avvenuti, ma quanti di più ne hanno sofferti nel loro paese?). I pochi voli di "rientro" sono naturalmente esaltati dalla macchina propagandistica del regime.

Politiche migratorie generose sotto stress

Assai interessante è la situazione giuridica nella quale si trovano gli emigrati venezuelani. Nella tradizione latino americana c'è sempre stata molta tolleranza nei confronti dei flussi transfrontalieri. Un forte ruolo è giocato dalla (relativa) unità di lingua, religione e cultura, che rende gli immigrati dai paesi del continente meno "stranieri" di quanto avvenga in altre regioni del mondo. Quasi tutti gli Stati dell'America Latina non solo hanno sottoscritto la Convenzione di Ginevra del 1951, ma sono firmatari

anche della Dichiarazione di Cartagena del 1984 che ha esteso il diritto alla protezione alle vittime di violenze, di conflitti interni, di violazione massiccia dei diritti umani o di altre situazioni di grave disturbo dell'ordine pubblico. Cosicché, secondo molti esperti, agli emigrati venezuelani può adattarsi la definizione di rifugiato[4].

Come già detto, alla fine dello scorso settembre l'UNHCR censiva circa 350.000 rifugiati e 850.000 venezuelani soggiornanti in base a "forme alternative di soggiorno legale". Alternative rispetto all'asilo, ma che permettono ai migranti di vivere, lavorare, e accedere ai servizi sociali nel paese che li ospita, per uno o due anni. La normativa varia da paese a paese, ed è passibile di essere modificata sotto la spinta degli eventi.

Orizzonti tempestosi

Quale possa essere l'evoluzione futura è difficile a dirsi. Da un'indagine dello scorso aprile si desume che l'80% della popolazione vive in stato di povertà, e che varie centinaia di migliaia di venezuelani sono severamente malnutriti e a rischio fame. L'inflazione è inarrestabile, incamminata verso il traguardo del milione per cento, ed ha spinto il governo ad inverosimili acrobazie monetarie. La nuova moneta creata dal governo è "appoggiata ad una presunta criptomoneta governativa, che è come costruire un castello di carte sopra le sabbie mobili"[5]. Le esportazioni sono al minimo. La maggioranza dei giovani è orientata ad abbandonare il paese. Ma il regime al potere, che ha i militari dalla sua parte, è ancora in piedi. La crisi umanitaria continuerà a spingere i venezuelani verso i paesi vicini, sempre che le politiche generose di accoglienza sviluppate dagli anni '90 in poi, non vengano mutate. Tuttavia, sotto la pressione dei flussi crescenti, le strutture di accoglienza vengono sopraffatte; i servizi sociali, spesso inadeguati per le stesse popolazioni autoctone, sono sotto grave stress, il mercato del lavoro informale offre salari ridottissimi ai nuovi arrivati in competizione al ribasso con i lavoratori nazionali; gli episodi di conflitto e intolleranza si moltiplicano. Il Brasile, militarizzando i confini, ha iniziato a respingere i migranti, e, al suo interno, lo stato di Roraima ha decretato uno stato di "emergenza sociale". Ecuador e Perù, dall'inizio dell'anno, ammettono solo i venezuelani provvisti di regolare passaporto; la Colombia ha apportato modifiche alla normativa assai generosa in senso più restrittivo dallo scorso febbraio. La situazione resta tuttavia assai fluida, né esiste un orientamento comune tra i paesi mèta dell'esodo, assai divisi nella loro politica verso il regime di Maduro.

Riunione del 13/11/2018 Ministero del Lavoro su "Programmazione dei flussi di ingresso di lavoratori non comunitari per l'anno 2019"

 Lo scorso 13 novembre - nell'ambito dell'emanazione del decreto flussi d'ingresso di lavoratori non comunitari 2019 - il Dipartimento Immigrazione del Ministero del Lavoro ha coordinato un tavolo di consultazione con le organizzazioni datoriali e sindacali al fine raccogliere riflessioni e proposte. Per il Ministero era presente la Direttrice del Dipartimento Immigrazione dello stesso Ministero, con alcuni dirigenti. Per le tre confederazioni sindacali erano presenti **Kurosh Danesh (Cgil)**, **Liliana Ocmin e Enrico Di Biasi (Cisl)**, **Giuseppe Casucci (Uil)**. Presenti altri esponenti delle parti sociali così come riportato di seguito.

A premessa dell'incontro, **Tatiana Esposito, responsabile della direzione generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione del Ministero del Lavoro**, ha anticipato che l'orientamento è quello di riproporre un decreto flussi con quote d'ingresso in linea con quelle dello scorso anno (circa 30 mila, tra ingressi stagionali e conversioni). La valutazione che sarà fatta, anche dopo aver ascoltato le parti datoriali e sindacali - ha espresso la direttrice - è valutare la ripartizione delle quote tra le varie tipologie già previste (stagionali, stagionali pluriennali, autonomi le varie tipologie di conversioni, ecc).

Ha iniziato il giro degli interventi, **Giuseppe Casucci - Coordinatore nazionale del Dipartimento Politiche Migratorie Uil** - che ha espresso osservazioni di carattere generale ponendo l'accento sulla crisi demografica che il nostro Paese già vive e rischia di dover affrontare sarà nei prossimi decenni. L'oratore ha rimarcato "l'assenza di visione da parte dell'Esecutivo che non investe, né sul lato dell'aiuto alle famiglie italiane, né su quello della programmazione di ingressi regolari per lavoro a vari livelli di qualificazione". "L'Italia - ha detto Casucci - perde ogni anno pezzi di popolazione, sia a causa del drastico calo delle nascite, sia per effetto della costante emigrazione di italiani e stranieri alla ricerca di lavoro in altri Paesi, che dura da quasi dieci anni. "Se non c'è una inversione di tendenza - ha affermato l'esponente UIL - le conseguenze saranno quelle di un calo drastico della popolazione e - prevedibilmente - di una forte carenza di specifiche figure professionali. A questo scenario preoccupante, l'Esecutivo purtroppo si appropria (come si registra con gli ultimi provvedimenti) in modo esclusivamente securitario. Manca una politica

di programmazione di flussi regolari d'ingresso, di qualità e in risposta alle necessità reali di manodopera. "A distanza di otto anni - secondo l'analisi UIL - il decreto flussi per ingresso di lavoratori a tempo indeterminato rimane bloccato. Questo ha azzerato gli accordi presi in precedenza con i Paesi di origine e transito dei migranti per combattere il traffico delle persone. Inoltre la virtuale chiusura degli ingressi regolari per lavoro nel nostro Paese ha solo favorito la mafia degli scafisti, l'ingresso via mare di centinaia di migliaia di migranti e profughi (spesso a rischio della vita). Con effetti di dumping lavorativo e crescita dell'economia sommersa con gravi forme di sfruttamento delle persone. Pertanto è fondamentale che si affronti con maggiore lungimiranza il tema dell'immigrazione in rapporto anche alle necessità del mondo del lavoro". Casucci ha concluso il suo intervento anticipando l'intenzione delle tre confederazioni di scrivere al Governo con la richiesta formale di riaprire i canali legali d'ingresso per lavoro e corridoi umanitari per i richiedenti asilo.

Subito dopo ha preso la parola **Liliana Ocmin - responsabile politiche migratorie, donne e giovani - della Cisl** secondo cui il problema del nostro Paese è l'alto numero di lavoratori irregolari che alimentano sacche di esclusione, sfruttamento con derive di quasi schiavitù. "Mancano canali di ingresso regolari - ha proseguito la **Ocmin** - e queste condizioni determinano fattori di dumping lavorativo, di concorrenza sleale che danneggia la parte sana del mondo produttivo. Crediamo che sia giunto il momento - ha continuato **Ocmin** - di richiedere un sistema di programmazione dei flussi che sia più aderente alla realtà del Paese. Non sappiamo se ci siano le condizioni per ipotizzare una regolarizzazione, ovvero pensare a percorsi di regolarizzazione per chi è già presente nel nostro territorio. Alcuni settori, come quello della cura e assistenza degli anziani pongono però in modo forte questa criticità che richiede una soluzione, consci e consapevoli della delicatezza del problema.

Contestualmente bisogna continuare a insistere sulle esperienze di ingresso attraverso i corridoi umanitari, senza tralasciare politiche di equa e sostenibile integrazione territoriale attraverso percorsi di integrazione socio lavorativa che ovviamente passino dalle capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Un non governo delle problematiche e una non gestione programmata e lungimirante può far scaturire rigurgiti razzisti e xenofobi; pertanto i problemi non si risolvono alzando i muri, chiudendo gli ingressi regolari. Bisogna agire con lungimiranza in modo ampio, anche perché l'immigrazione riguarda chi viene ma anche molti giovani italiani che vanno all'estero. Quindi c'è un fabbisogno non solo di

manodopera di bassa qualifica, dobbiamo pensare ad una visione più ampia che preveda una apertura dei canali d'ingresso regolari che non possono essere soltanto per colf e badanti e agricoltori. Bisogna avere una visione più ampia se vogliamo raccogliere la sfida per costruire un futuro in nome della coesione sociale per gestire la mobilità sociale, per creare le condizioni per poter essere competitivi come sistema Paese. Il settore del White jobs non può essere esclusivamente appannaggio di lavoratori immigrati. E' anch'essa una forma di ghettizzazione lavorativa. Il decreto flussi, per sua natura, non può che rispondere a questa logica indirizzandosi a specifiche categorie produttive e lavorative., ma un Paese serio dovrebbe pensare al di là della contingenza ed avere una visione di medio-lungo periodo. Chiediamo - ha concluso **Ocmin** - se vi sono le condizioni per riaprire un discorso sulla programmazione dei flussi, ovviamente per ora va bene anche questo spazio di quote che viene assegnato e spero che ci sia la possibilità progettare e delineare percorsi più lineari di integrazione all'interno della nostra società per lavoratrici e lavoratori immigrati".

Ha preso in seguito la parola il rappresentante dell'**USB**, che dichiarandosi concorde con quanto espresso dai due colleghi sindacalisti, ha spostato il discorso sul fronte del recente decreto sicurezza criticando l'abolizione dei permessi umanitari, nonché la mancanza di una politica vera di programmazione dei flussi e la risoluzione dei problemi di chi sta sul territorio italiano, lavora ma è scivolato in una condizione di irregolarità pensando a processi di regolarizzazione.

Per la parte datoriale ha di seguito preso la parola il rappresentante di **Coldiretti** che ha riportato il discorso sui contenuti del decreto flussi per gli aspetti che sono a monte del lavoro stagionale in agricoltura. Nello specifico, analizzando i dati riferiti allo scorso decreto, hanno rilevato la discrepanza che esiste tra il numero delle quote, le istanze presentate e i rapporti lavorativi effettivamente instaurati. "Un numero notevolmente maggiore di istanze rispetto ai rapporti di lavoro attivati fa pensare male perché, considerato che l'istanza concede la possibilità di ottenere il visto e la conseguente permanenza sul territorio, come hanno testimoniato indagini della magistratura, è stato rilevato che questa modalità è stata interpretata come una pratica distorta di regolarizzazione, una deriva patologica in mano ad organizzazioni criminali che non fanno altro che ingrossare le fila del lavoro irregolare. Pertanto una soluzione potrebbe essere - ha continuato e concluso il rappresentante di **Coldiretti** - quella di concedere alle organizzazioni datoriali quote di richieste di istanze per le quali

seguire, per conto dell'amministrazione pubblica, pezzi dell'iter burocratico. Soltanto la sua velocizzazione, determinante in agricoltura dove i tempi e le scadenze delle produzioni non possono aspettare, eviterebbe il proliferare di queste storture e garantirebbe un tempo certo e rapido per il nulla osta. Il tempo di istruttoria e lavorazione della pratica per l'ottenimento del nulla osta è determinante perché da esso dipende spesso la sopravvivenza di un'impresa".

E' intervenuto in seguito **Kourosch Danesh** - **responsabile immigrazione della Cgil** - riaffermando quanto sostenuto dai colleghi di Uil e Cisl relativamente alle situazioni aberranti presenti nel mercato del lavoro che coinvolgono molti immigrati che lavorano in condizioni di irregolarità e di schiavitù, ha posto l'accento su un altro delicato problema, cioè quello relativo ai richiedenti asilo che potendo lavorare dopo 60 giorni dalla presentazione dell'istanza di protezione internazionale, iniziano un percorso lavorativo ma poi vedono presentarsi un diniego alla loro istanza divenendo soggetti ad un decreto di espulsione. "Spesso si sono instaurati - aggiunge e conclude **Danesh** - specialmente nel settore della cura degli anziani rapporti di estrema fiducia e per l'assistito perdere questo sostegno diventa molto problematico e motivo di sofferenza umana. Pertanto perché non prevedere quote riservate in simili casi".

Anche il rappresentante del settore agricolo della **CIA** evidenzia il problema della stagionalità connesso alla lentezza burocratica nella definizione delle istanze come fattore che può indurre, purtroppo, a irregolarità lavorativa.

Il delegato di **Confartigianato**, premettendo che ognuno vuole garantire lavoro legale e ben retribuito, propone all'Amministrazione che nel prossimo decreto si prendano in considerazione quote destinate esclusivamente a lavoro subordinato puro, al di fuori di specifiche categorie professionali.

Allo stesso modo per la **CNA** ha una notevole importanza affrontare il fenomeno mercato del lavoro nei termini di lavoro corretto, regolato perché ci sia il minor spazio possibile per le imprese che fanno concorrenza sleale utilizzando manodopera irregolare.

Conclusioni

Dopo questo giro di tavolo dove parte datoriale e sindacale hanno espresso i loro punti di vista sul decreto e non solo, ha ripreso la parola la **Dott.ssa Tatiana Esposito**, dopo aver dichiarato di assumere quanto affermato da più parti in termini più generali, relativamente ai temi del governo dei flussi in relazione alle specificità del mercato del lavoro, a quelli legati al lavoro nero e ai fenomeni di sfruttamento e all'importanza della legalità per le

imprese virtuose in agricoltura, impegnandosi di farsene interprete con la sua gerarchia politica, ha incentrato la sua breve replica sul decreto flussi. Relativamente alla proposta di prevedere quote per lavoro subordinato 'puro', ha affermato che è un elemento su cui si sta facendo una riflessione e, magari in numeri non elevati quantificabili in 5 o 6 mila unità, potrebbe essere presa in considerazione.

La Direttrice Esposito ha dimostrato attenzione e interesse che sia le parti datoriali che quelle sindacali possano dare il loro contributo per seguire parte dell'istruttoria preliminare al fine di velocizzare l'iter e prevenire forme di abuso che si annidano in certi processi di riconoscimento. "Per quanto riguarda la richiesta sui richiedenti asilo, merita una riflessione - ha aggiunto la Dirigente del Ministero del Lavoro - ma è complesso perché il permesso per richiedente asilo non è convertibile in permesso per lavoro". Infine, restando sul decreto flussi, la dirigente ha affermato che all'interno dei numeri già fissati, circa 30 mila, ci potrà essere una redistribuzione in base alle quote non utilizzate. "Pertanto se ci sono le condizioni - ha concluso - si possono introdurre quote per puro lavoro subordinato".

Prima dello scioglimento della riunione Tatiana Esposito ha fornito alcune informazioni relative a due Avvisi:

Si rende noto che la Direzione generale immigrazione ha accantonato risorse che intende destinare al contrasto al caporalato e alla sua prevenzione e al sostegno delle sue vittime o potenziali vittime di sfruttamento attingendo risorse sia dal Fondo Fami (azioni rivolte al centro nord) e dal Fondo sociale europeo (per territori meno sviluppati e in fase di transizione).

Un primo lavoro interregionale da svolgersi nelle cinque regioni del Sud con capofila la Puglia.

E' un lavoro che ha un budget di 13 mln di euro e nei prossimi giorni si definiranno gli interventi.

Parallelamente entro gennaio sarà pubblicato un Avviso del valore complessivo di 20 mln di euro per finanziare progetti in cui siano protagoniste le parti datoriali e sindacali.

All'Avviso potranno aderire amministrazioni regionali, locali, associazioni, enti del terzo settore. Saranno finanziati grandi progetti che abbiano un respiro territoriale ampio in cui si cerchi di fare rete fra le organizzazioni sindacali e datoriali. Sarà un Avviso competitivo, da un taglio minimo di 1 mln di euro e nelle prossime settimane, ci viene comunicato, saranno definite le tipologie degli interventi.

Il settore d'intervento sarà quello agricolo.
